

anniversari

A cento anni dalla nascita del romanziere inglese, rileggiamo i suoi «saggi cattolici». Per scoprire una religiosità molto meno controversa del previsto

DI ALESSANDRO ZACCURI

Non era sicuro che il club esistesse, però era certo di farne parte. Il club - chiamiamolo così, visto che siamo dalle parti di Londra - degli scrittori cattolici, definizione che Graham Greene non amava, ma che in definitiva accettava e, quando occorreva, difendeva. Sì, perché il narratore inglese (morto a Vevey, in Svizzera, il 3 aprile 1991, era nato cento anni fa, il 2 ottobre 1904, a Berkhamsted) è stato l'ultimo autore dichiaratamente cattolico a ottenere un vasto e in-contrastato successo internazionale. Avendo, in questo, qualche compagno di strada, come il canadese Brian Moore (1921-1999), e pochissimi eredi: in Gran Bretagna, forse, soltanto la giallista P.D. James, negli Stati Uniti la sua collega Mary Higgins Clark.

Nel caso di Greene, tuttavia, si ha l'impressione che la complessità del suo profilo religioso - si convertì alla Chiesa di Roma, ma non smise mai di esprimere simpatia verso l'«esperimento comunista» - possa aver contribuito alla fortuna dei suoi libri. Almeno uno dei quali, *Il potere e la gloria*, rischiò di finire all'Indice all'inizio degli anni Cinquanta, salvo poi essere salvato da un intervento di monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. Ma era davvero così controverso il cattolicesimo di Greene? Testi alla mano, verrebbe da dubitarne. Certo, il prete indegno (ma pur sempre prete, *sacerdos in aeternum*) del *Potere e la gloria* è un personaggio che, all'epoca, poteva suscitare scandalo. Ma

LE CELEBRAZIONI

Il nostro agente a Capri (e anche a Milano)
«Graham Greene cittadino onorario di Anacapri è il titolo della mostra fotografica con la quale l'Associazione di varia umanità / Premio San Michele intende ricordare il legume scrittore inglese e l'isola di Capri dove Greene soggiornò per lunghi periodi per circa quarant'anni. La mostra sarà inaugurata l'8 ottobre presso Eden Paradiso (per informazioni tel. 081/8372473). Il 18 ottobre, invece, presso il Centro culturale di Milano (via Zebedea 2) Luigi Sampietro, Andrea Monda e Cristiano Governi dialogheranno sul tema «Graham Greene: storie senza ritorno. L'avventura della pietà e della gloria».



Graham Greene con Paolo VI durante l'udienza privata concessa dal Papa allo scrittore il 15 luglio 1975

Graham Greene e il fattore Dio

Tra Pio XII, il cardinal Newman e padre Pio, una fede che rivendica l'importanza di miracoli e visioni anche nell'«età di tenebre» del mondo contemporaneo

negli stessi anni il cui il Sant'Uffizio metteva sotto esame l'ortodossia di Greene, lo scrittore lavorava a una serie di *Saggi cattolici* editi da Mondadori nel 1958 con prefazione di padre David Maria Turoldo e mai più ripubblicati nel nostro Paese. Un volume dal quale emerge un Greene abbastanza sorprendente rispetto a quello della sua successiva immagine pubblica, nella quale ha avuto molto peso, tra l'altro, il ribadito appoggio morale alla guerriglia sandinista in Nicaragua. Eppure, nel passaggio tra anni Quaranta e Cinquanta, il Greene dei *Saggi cattolici* auspica senza mezzi termini un ritorno a quello che già il cardinale John Henry Newman - il più influente fra i convertiti inglesi dell'Ottocento - chiamava provocatoriamente il lato «superstizioso» della fede. Una fede, insomma, nella quale miracoli e visioni rivestono un ruolo decisivo, tant'è vero che lo scrittore non nasconde di essersi emozionato e commosso scorgendo le stigmate sulle mani di padre Pio da Pietrelcina.

sterebbe ancora l'Africa») ad appassionante dichiarazioni di devozione mariana («La definizione dell'Assunzione proclama ancora una volta la dottrina della risurrezione nostra, il destino eterno di ogni corpo umano, ed è una volta di più la storia di Maria che conserva alla dottrina tutta la sua purezza»). Un Greene per il quale Pio XII è un Papa destinato a «prendere posto tra i più grandi» e che non esita a rivelare il debito contratto nei confronti del cattolicesimo anche come scrittore: «Il mistero del peccato mi ha sempre attratto fortemente - confessa -, e ha sempre costituito lo sfondo dei miei libri». *Il fattore umano*, per citare il titolo di un altro suo celebre romanzo, risulta determinante, ma non meno di quello mistico e spirituale. Altrimenti Greene non scriverebbe, a proposito di Lourdes, parole come queste: «La nostra epoca conosce visioni oltre che guarigioni: se stiamo entrando in una nuova età di tenebre ci vengono accordate le stesse consolazioni che ai nostri avi».

Non è l'unica sorpresa di questo libro dimenticato, nel quale Greene alterna la consueta analisi degli scenari geo-religiosi («Supponete pure che l'intera Europa divenga uno Stato totalitario - scrive -, però noi non siamo il mondo. Anche se cadesse l'America, ci resterebbe ancora l'Africa») ad appassionante dichiarazioni di devozione mariana («La definizione dell'Assunzione proclama ancora una volta la dottrina della risurrezione nostra, il destino eterno di ogni corpo umano, ed è una volta di più la storia di Maria che conserva alla dottrina tutta la sua purezza»). Un Greene per il quale Pio XII è un Papa destinato a «prendere posto tra i più grandi» e che non esita a rivelare il debito contratto nei confronti del cattolicesimo anche come scrittore: «Il mistero del peccato mi ha sempre attratto fortemente - confessa -, e ha sempre costituito lo sfondo dei miei libri». *Il fattore umano*, per citare il titolo di un altro suo celebre romanzo, risulta determinante, ma non meno di quello mistico e spirituale. Altrimenti Greene non scriverebbe, a proposito di Lourdes, parole come queste: «La nostra epoca conosce visioni oltre che guarigioni: se stiamo entrando in una nuova età di tenebre ci vengono accordate le stesse consolazioni che ai nostri avi».



Ferruccio Parazzoli

Parazzoli: «Ha saputo dimostrare che il giallo è un racconto morale»

Graham Greene avrà avuto la «fortuna» di essere cattolico, d'accordo, ma anche quella - altrettanto paradossale - di non vincere il Nobel. È la convinzione di Ferruccio Parazzoli, scrittore ed esperto conoscitore del mondo editoriale. «Una ventina d'anni fa - ricorda - lavoravo all'ufficio stampa della Mondadori. C'era un libro di Greene in uscita e così invitammo l'autore in Italia per una cena con una decina di critici letterari». **Che cosa rispose?** «Che non riusciva a immaginare nulla di più noioso di una cena con dieci critici letterari, italiani o di qualsiasi altra nazionalità. Greene era fatto così: il Nobel, se l'avesse vinto, lo avrebbe allontanato dal pubblico». **Questo, però, non significa che la sua non fosse vera letteratura.** «Al contrario, era un autore estremamente consapevole, capace di catturare il lettore anche quando giocava a carte scoperte». **Si riferisce al suo cattolicesimo?** «A quello e non soltanto a quello. Vede, i libri di Greene possono benissimo essere affrontati come romanzi "di genere": il giallo, lo spionaggio, il racconto d'avventure, la storia d'amore. Ma non sono mai soltanto romanzi di genere. Specie quando ma-

neggia gli strumenti del poliziesco, Greene riesce a compiere un'operazione che, oggi come oggi, quasi nessuno azzarda più, e cioè far intuire al lettore il grande risvolto problematico e radicalmente morale di ogni vero thriller, di ogni vera detective story. Quelli di oggi, purtroppo, sono gialli e basta. Costituiti, per carità, ma niente di più». **E quelli di ieri?** «Beh, non sono un giallo *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij? Alla stessa stagione creativa di Greene, poi, appartengono gli straordinari esperimenti di Friedrich Dürrenmatt, che minano dall'interno i meccanismi stessi del poliziesco. Insomma, si tratta di far capire che la soluzione dell'enigma è soltanto l'inizio, la sfida vera sta nel comprendere quanto resta nascosto, sotterraneo, inesperto. Il giallo perfetto, da questo punto di vista, sarebbe quello con il cadavere (non l'assassino e neppure l'investigatore) per protagonista». **Vogliamo tornare al tanto di scusso cattolicesimo di Greene?** «È entrato nella Chiesa grazie alla conversione e, per così dire, ci è sempre stato comodo. Però la prospettiva cattolica gli ha dato moltissimo dal punto di vista narrativo. Gli ha consentito, anzitutto, di guardare con comprensione all' dimensione umana dell'errore, raccontando il peccato ma senza mai dimenticare l'esistenza e il dramma del peccatore».

Alessandro Zaccuri

HA SCRITTO



Un patrono d'autore
«I romanzieri cattolici (ma preferirei chiamarli romanzieri che sono anche cattolici) dovrebbero

scegliere a loro patrono il cardinale Newman (nella foto). Nessuno intese meglio di lui i loro problemi».

Le stigmate alla Messa dell'alba

«Ancora pochi mesi fa ebbi occasione, in Italia, alle cinque e mezzo della mattina, di assistere alla Messa in una piccola chiesa francescana e, al leggero spostarsi di una manica, di vedere la terribile piaga nera delle stigmate da cui padre Pio (nella foto sopra) è segnato, da un quarto di secolo, alle mani, ai piedi, al costato».



L'Anno Santo di Papa Pacelli

«Una folla enorme si pigiava entro San Pietro: uomini e donne acclamanti e piangenti mentre il Papa (Pio XII, nella foto) risaliva la navata [...]; i bei lineamenti del viso dal profilo di medaglia di colui che passava, la mano levata in un gesto di benedizione e il suo sorriso di "profondo affetto"; e più tardi quel Papa solo davanti all'altare, quando i suoi cardinali che lo servivano si furono appartati, il Papa che eseguiva con grazia e precisione tutti i gesti della Messa, facendo quello che fanno tutti i giorni i preti, servo dei servi di Dio, e del quale si sentiva che non era impossibile che non fosse un santo».



(Citazioni da Graham Greene, «Saggi cattolici», traduzione di Piero Jahier, Mondadori, 1958)